

Rinascita

Rassegna di politica e di cultura italiana

Direttore: PALMIRO TOGLIATTI

Chi è all'agguato e « attende la sua ora »? È « Togliatti », è il Partito comunista, il quale, con armi lubrificate e nascoste in luoghi che solo il ministro Scelba conosce, aspetta il momento favorevole per avere il sopravvento, strangolare la libertà, istaurare la tirannide, ed è per timore di questo spauracchio che tutti dovrebbero stringerle le fila, oggi, per le prossime elezioni amministrative, per le venturose elezioni politiche, attorno al partito clericale, di maggioranza, che sarebbe il solo capace di evitare la iattura di quel sopravvento.

Mi sembra superfluo discutere di questa impostazione politica facendo un esame oggettivo delle posizioni che nella lotta concretamente svoltasi in Italia, negli ultimi decenni, per la libertà e contro la tirannide, ebbero, da una parte i comunisti, dall'altra parte coloro che invocano l'unione sacra contro i comunisti o coloro che a questa unione sacra vengono sollecitati. Una parola dei comunisti, una posizione, un'azione che non sia stata rivendicazione di libertà, non è ancora stata trovata e non si può trovare. Quanto agli altri, è meglio non parlarne, perchè, salvo qualche eccezione, si sono impegnati contro la tirannide e a difesa della libertà — nel migliore dei casi — quando i comunisti con il loro sacrificio di cinque, dieci e vent'anni avevano aperto a tutti la strada, oppure furono, apertamente,

ALL'AGGUATO

sembra superfluo, perchè si mantiene sul terreno della propaganda, in sostanza, sul quale la confutazione delle falsificazioni, delle calunnie, delle

veri e proprie ingiurie (il partito di Antonio Gramsci non sarebbe democratico; agenti dello straniero, coloro che hanno impostato e diretto la lotta per la liberazione nazionale!) messe in giro dall'avversario deve essere continua, insistente, precisa, ma non sempre riesce a fare la luce sul fondo dei problemi. Mi pare sia molto meglio prendere il toro per le corna, riconoscere che il movimento comunista è veramente oggi, non solo nel mondo e in generale, ma concretamente nel nostro Paese, qualcosa di serio, importante, imponente, e dopo averlo riconosciuto cercar di capire che cosa significa questo fronte in cui, sotto la direzione del partito clericale, vorrebbero raccogliere tutti contro di noi.

Prima di tutto, non si tratta soltanto del nostro partito. Esiste oggi in Italia una sola alleanza politica che sia una cosa seria, ed è quella tra comunisti e socialisti, due partiti entrambi numerosi, con una lunga storia, con radici, adesioni e prestigio che nessuno riesce a scalzare. Di fronte alla realtà di questa alleanza, l'avversario dà in invettive, schernisce, insulta (Nenni è per l'alleanza con i comunisti



Bambini del Mezzogiorno

perchè da Mosca ha ricevuto un premio!), ma si comprende perchè lo fa.

Chiunque rifletta con una certa serietà al valore di questo fatto, trova in esso una prima guida alla comprensione della situazione del Paese. Questa alleanza dice, in primo luogo, che gli operai e i lavoratori italiani di opinione avanzata sono usciti dal periodo in cui era possibile che le loro forze venissero in modo profondo e permanentemente divise o disgregate. Essa dice, in secondo luogo, che nella classe operaia e nei lavoratori italiani di opinione avanzata è maturata la coscienza che una trasformazione profonda dei rapporti economici e sociali è necessaria, se no l'Italia non potrà più progredire e i suoi cittadini nella maggioranza saranno condannati a un continuo pesante insopportabile disagio. La alleanza politica di socialisti e comunisti esprime essenzialmente questa coscienza, e per questo escono da essa due cose: un programma di riforme economiche atte a dare al regime democratico un contenuto di giustizia e progresso sociale, e una forza di attrazione sempre più grande verso tutti quegli strati del popolo che per le loro condizioni oggettive o per orientamento ideale sono portati a sentire la necessità di questa trasformazione. Soltanto in questo modo si spiega che il Partito comunista e il blocco di comunisti e socialisti siano diventati dalla Liberazione in poi, e di anno in anno in modo più evidente, i protagonisti della situazione italiana, tanto che i più in vista dell'altra parte (De Gasperi) son costretti a riconoscere che oggi è solo per combattere questa forza politica dei lavoratori che essi si muovono, e a un programma concreto per « tutto il resto » potranno pensare solo dopo avere eliminato questa forza, « domani ». Ma questo domani per loro non verrà mai.

È qui inevitabile un richiamo al passato. Giunti — per cause che è facile riconoscere, ma qui non è necessario ripetere — a questo punto della situazione del Paese, è certo che le forze avanzate degli operai e dei lavoratori avrebbero fatto un errore se, chiudendosi in sé stesse come in certi periodi del passato, avessero escluso la possibilità della cooperazione con altre forze sociali e politiche per l'attuazione del loro proposito di rinnovamento profondo della società. Se lo avessero fatto, sarebbe ricaduta su di loro la responsabilità di legare il Paese per un periodo di tempo più o meno lungo a una situazione difficile, penosa, dolorosa, quale si produce quando ciò che è necessario per andare avanti non viene fatto, ma non si può nè andare indietro nè restare tranquillamente fermi, perchè le necessità e le forze coscienti che esigono il progresso sono oramai troppo grandi. Questo errore invece non è stato fatto nè dalla classe operaia nel suo complesso, nè dai comunisti, nè dai socialisti, difensori per anni di una politica che permettesse, in una situazione sociale e internazionale non più tesa, come quella di oggi, di non sperperare le ricchezze pubbliche in assurde spese di guerra, e di lavorare, sulla

base di larghe intese, alla realizzazione pratica delle misure che si impongono per dare lavoro a tutti gli italiani, per sottrarre l'economia al dominio oppressivo dei monopoli, per dare terra ai contadini, per elevare il Mezzogiorno al livello del Settentrione, per far pagare ai ricchi e non ai poveretti le spese dello Stato, per costruire case per tutti, per combattere, limitare, distruggere il disagio, l'indigenza, la miseria. La Costituzione della Repubblica è ispirata a questo spirito, che è quello della politica nostra, dei socialisti, degli operai e dei lavoratori avanzati.

Ma le Costituzioni hanno sempre contato pochissimo per le classi privilegiate. Queste guardano alla sostanza. Se nei vecchi partiti italiani borghesi ci fosse stato, dopo la Liberazione, un uomo politico dotato di un po' di preveggenza e genialità politica, si sarebbe battuto perchè la posizione sostenuta da noi comunisti e socialisti fosse per un lungo periodo di tempo la base della vita nazionale. Su questo terreno ci avrebbe, semmai, sfidati alla coerenza. È probabile però che lo avrebbero fatto fuori prima. Nè una azione riformatrice profonda, nè, a indispensabile sostegno di essa, l'avvento al potere dei partiti popolari avanzati, potevano essere accettati dai decrepiti e rinsecchiti ma sempre più avidi e corrotti gruppi possidenti di questo Paese. Per questo dovevano cercare salvezza sotto le ali del più reazionario degli imperialismi d'oggi, quello americano, anche a costo di vendergli e l'indipendenza e la realizzata unità e la pace degli italiani. Per questo dovevano riporre la fiducia loro nel clericalismo, che è la più vecchia e radicata delle forze conservatrici italiane, per la ostilità ad ogni cosa nuova delle gerarchie che lo dirigono e per l'avarizia, cioè la reverenza al disopra di tutto davanti alla grande ricchezza posseduta, che è da secoli e secoli il vizio più grave di quelle gerarchie. Per questo esigono che attorno a questa forza centrale tutte le altre si schierino, obbedienti, ossequenti, prive persino sul terreno della conservazione politica di una personalità loro.

È inevitabile che in questa situazione il comunismo sia sempre all'agguato, com'essi dicono. Ed è all'agguato in vari modi. Prima di tutto perchè le questioni di riforma sociale che noi poniamo sorgono dal contrasto delle cose e dalla coscienza progredita di milioni di uomini: negare, rinviare, accumulare invettive, garantirsi il potere governativo con tutti i mezzi possibili, leciti e illeciti, non serve a risolverle, ma a renderle soltanto sempre più acute, sentite, improrogabili. E poi, diciamolo pure, perchè la compressione che a scopo di conservazione economica e sociale si esercita in misura sempre più pesante, accumula, non elimina il materiale esplosivo in tutto il corpo sociale, e questo pesa assai più di tutte le armi nascoste nei luoghi che Scelba conosce.

Vi è qualcuno che voglia sfuggire all'agguato, all'incubo di esso, a tutto ciò che deriva di disastroso per tutto il Paese da questo modo di considerare le cose e dirigere la vita della nazione? Vi

è qualcuno che ancora sappia che cosa vuol dire esser liberale, cioè ammettere il continuo avvento di forze nuove per la posizione e soluzione di nuovi problemi; vi è qualcuno che ancora sappia che cosa vuol dire esser democratico, cioè volere che il popolo si governi da sé e nell'interesse proprio; vi è qualcuno che ancora ami tener fede a queste professioni di fede? La via è aperta. Si deve riconoscere, soltanto, che liberalismo e democrazia oggi, in Italia, non possono più esserci se non si accetta l'avvento alla direzione politica dei partiti avanzati degli operai e dei lavoratori, col loro bagaglio di programma riformatore e rinnovatore, da attuarsi nell'interesse di tutti, in un comune cimento. Volete escludere questa possibilità? E allora subite la tracotanza clericale oggi sempre più incline a seguire le orme della tracotanza fascista. Rinunciate, come ora già avviene, e alla certezza della legge e all'onestà dell'amministrazione e al rispetto delle libertà civili e a quello della Costituzione repubblicana, e all'indipendenza e alla pace.

Non crediate, però, che nemmeno in questo caso sfuggirete all'«agguato». Vi cadrete lo stesso, ma dopo aver dato la prova che mancate di capacità di giudizio e movimento autonomo, e d'intelligenza delle cose. Come troppi di voi fecero quando sorse il fascismo.

PALMIRO TOGLIATTI

Comuni e province nella lotta per la rinascita del Mezzogiorno

Il Mezzogiorno si prepara alle elezioni amministrative, malgrado le prolungate incertezze sulla data dei comizi e la minaccia di nuovi rinvii: ma si tratta, questa volta, di una preparazione elettorale di tipo nuovo. La presenza, infatti, di un forte movimento popolare e democratico ha modificato, anche in questo campo, la situazione meridionale e cambiato le vecchie regole del giuoco trasformista, che per decenni aveva fatto delle elezioni comunali e provinciali il campo di battaglia riservato alle cricche locali in lotta per il possesso del comune o della provincia.

Oggi la conoscenza dei veri termini in cui si pongono i problemi amministrativi è largamente diffusa negli strati più consapevoli della popolazione meridionale. I lavoratori guardano perciò oltre la persona dei candidati, non si accontentano delle loro parole, cercano di comprendere quali interessi i candidati rappresentino e quale sarebbe la loro azione, ove fossero eletti. Di qui l'interesse sempre più vasto alla discussione dei problemi che travagliano la vita meridionale e la diffusa convinzione che bisogna prima discutere i programmi dell'azione che dai municipi dovrà essere condotta per avviare a soluzione i problemi locali e più generali del Mezzogiorno, e poi alla scelta degli uomini e dei partiti che diano veramente la garanzia di volere e sapere lottare per realizzare i programmi prospettati, e il cui impegno non rischi perciò di essere ancora una volta una vana promessa. Di qui, anche, una generale attivazione del movimento popolare e il fiorire di iniziative unitarie che pongono all'attenzione della popolazione e dei partiti i problemi della vita e della rinascita del Mezzogiorno e che raccolgono, malgrado le intimidazioni governative, cittadini di ceti e correnti politiche diversi. In tutti i quartieri di Napoli, ad esempio, sono in preparazione assemblee e congressi unitari ove saranno discussi i problemi del rione e ove verrà elaborato un programma municipale di azione per la salvezza di Napoli, programma che sarà poi discusso e approvato da un Congresso generale del popolo napoletano.

Questo sviluppo di una iniziativa popolare meridionalista, che straccia il velo della demagogia governativa e mette a nudo le piaghe del Mezzogiorno, domina la preparazione elettorale e pone all'ordine del giorno della discussione i problemi della vita meridionale. Che cosa bisogna fare per risolvere questi problemi? Quali uomini e quali partiti danno la garanzia, sulla base della esperienza passata, di potere agire davvero per la loro soluzione? A questo dibattito promosso dal Movimento per la rinascita del Mezzogiorno, la D.C. non potrà sfuggire col ricorso alla solita crociata anticomunista, e di fronte ai problemi sollevati essa sarà costretta a render conto della mancata realizzazione degli impegni assunti. Ed è ciò che essa teme. Ma non vi si potrà sottrarre, perchè la presenza attiva di un movimento popolare che pone in discussione i problemi essenziali della vita meridionale, e chiama le popolazioni a



Disegno di Attardi